

Fini: D'Alema sta a Rutelli come la Juve alla Sambenedettese

D'Alema e Rutelli, la Juventus e la Sambenedettese. Paragone implacabile, a firma - riferisce Pasquale Laurito, la «velina rossa» - di Gianfranco Fini. Al termine del dibattito alla camera seguito all'informativa del governo sull'attentato in Iraq, il vicepremier avrebbe detto a Laurito: «Ho ascoltato l'intervento di D'Alema e quello di Rutelli - avreb-

be detto Fini secondo la «velina rossa» - c'è la stessa differenza che passa tra la Juventus e la Sambenedettese...».

Nega tutto il portavoce del vicepremier, Salvatore Sottile: «Spiace dover smentire il simpatico Laurito ma stavolta la sua fantasia ha superato l'immaginazione più fervida». Ma Pasquale Laurito, invece, conferma. «L'incontro tra me e Fini - dice - è avvenuto nel corridoio dei ministri. Con lui c'era anche il portavoce Sottile. Il vicepremier mi ha fatto cenno di avvicinarmi e mi ha detto quella frase. Forse, Fini riteneva che mi sarei limitato a riferirla al presidente dei Ds. Io, invece, l'ho presa per una dichiarazione e l'ho resa nota».



Sit-in e presidi spontanei in ogni parte d'Italia

Manifestazioni spontanee ieri a Roma. In piazza Colonna, sotto a Palazzo Chigi, sede del governo, un gruppo di militanti dei Comunisti italiani hanno esposto striscioni, bandiere della pace e cartelli contro la missione italiana in Iraq e per chiedere il ritiro di uomini e mezzi. Su uno dei cartelli si leggeva «fuori

l'Italia dalla guerra, fuori l'Italia dall'Iraq». Militanti di An si sono invece dati appuntamento poco lontano, in piazza Montecitorio, sede della Camera dei deputati, per manifestare la propria solidarietà ai militari italiani, con bandiere tricolore e striscioni.

Circa 150 manifestanti hanno fatto un sit-in pacifista davanti alla Prefettura di Firenze, in via Cavour. I manifestanti si sono radunati davanti a Palazzo Medici Riccardi, a partire dalle 18 con uno striscione lungo 30 metri realizzato con tante bandiere della pace cucite l'una con l'altra. È stata fatta sventolare anche qualche bandiera di Rifondazione comunista.

Ciampi: «Non daremo tregua al terrorismo»

Ma a Washington il presidente indica una nuova strada: insieme all'Europa e all'Onu

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

WASHINGTON "Non daremo tregua" ai responsabili della terribile strage di Nassiriya. La voce di Carlo Azeglio Ciampi scandisce queste parole, quando in Italia si sta cenando, e qui a Washington invece un pomeriggio uggioso saluta il primo giorno di una visita che era stata pensata in tutt'altro modo: tocca al presidente italiano, triste e indignato per "l'ignobile atto di terrorismo", portare all'alleato statunitense la prima, dolorosa riflessione di un "paese unito e forte", colpito al cuore dal sacrificio di militari che erano in Iraq - rammenta - "su mandato e volontà del Parlamento".

La notizia del massacro è piombata come un maglio sul programma di Ciampi, gettando una drammatica ombra proprio sul tema dell'alleanza Usa - Italia e dei rapporti con l'Europa e con le Nazioni unite, che costituisce il perno politico e concettuale degli interventi e dei colloqui programmati dal presidente per otto giorni negli Stati Uniti. Il viaggio è confermato, l'ipotesi di farlo saltare in extremis è stata scartata, forse si accorcerà di un giorno, ma si farà di tutto perché non sia annullato l'incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: quest'impegno era previsto per martedì prossimo, e - assieme al faccia a faccia con Bush venerdì alla Casa Bianca - forma il clou del programma.

Ciampi ieri stava per salire sulla limousine presidenziale nel



Il pianto di un carabiniere alla notizia tragica dell'attentato

Stefano Miliani

L'attentato a Nassiriya ha sconvolto i palinsesti televisivi. Stavolta, la Rai ha risposto con prontezza. La presidente Lucia Annunziata ha mobilitato subito il «comitato editoriale» per le emergenze, si è mossa bene sui tempi di copertura della notizia. Salvo compiere un pessimo scivolone in serata: nel minuto di silenzio prima della partita di calcio Polonia-Italia (che pure è stata spostata dal primo al secondo canale per far posto a «Porta a porta» di Bruno Vespa) non mostra lo stadio ammutolito bensì ne approfitta per passare spot pubblicitari. Triste. Ma vediamo la giornata sul piccolo schermo. La Rai ha aperto la prima finestra sulla tragedia poco dopo le 9 con «Unomattina». Il primo tg di una tv terrestre a trasmettere le immagini della colonna di fumo e della concitazione nella città irachena è quello di Raiuno, alle 14.10, anche se nel riepilogo finale, alle 14.30, il giornalista Giordano dimentica le vittime irachene. Pochi minuti dopo, dal Terzo, Giovanna Botteri invia una corrispondenza via telefono. Sui tempi delle immagini da Nassiriya la Rai proclama d'aver battuto la Cnn, ma quel primato lo rivendica pure Sky Tg24 (l'emittente satellitare ha svolto un grosso lavoro dedicando l'intera giornata alla tragedia). Negli stessi minuti La7 mandava

le riprese dell'emittente statunitense. Tra i tg dell'ora di pranzo il primo canale è quello di Emilio Fede du Rete4 hanno ampiamente sfiorato i paletti dell'orario consueto. Anche Rairadiouno imposta la giornata tutta sull'attentato. Nel corso delle ore i tg dell'azienda pubblica si danno la staffetta: il Terzo provvede alla prima diretta dal Senato (come La7 e Sky), il tg1 a quella dalla Camera.

Sui contenuti il discorso è sfaccettato. Il clima generale era quello di stringersi attorno ai carabinieri. Con tutti che spesso volevano dimostrare che la missione militare (cioè la guerra) era più che giusta. A sostenere questa tesi sono ricomparse un po' subdolamente

due fiction dal passato. La Rai, sul primo canale e poi sul secondo, manda «Soldati di pace», fiction promossa dallo Stato Maggiore della Difesa sui militari italiani nei Balcani. Rete4 ripescava invece il film sul carabiniere ucciso dai nazisti «Salvo D'Acquistio» con Massimo Ranieri.

La7 affronta l'argomento attentato in modo esauriente, è tra le prime a domandarsi se la tragedia poteva essere evitata con le dovute precauzioni. Ma un interrogativo rimbalza un po' dappertutto: com'è possibile che siano stati attaccati i militari italiani quando hanno sempre cercato di comportarsi con umanità, di legare con la popolazione locale? C'è sgomento. Il generale

bellinzona, su La7, azzarda: «Si è scatenata una realtà dove più ci contrapponiamo come il bene contro il male più corriamo rischi». Intervistato telefonicamente da Sky, il direttore di «Libero» Vittorio Feltri non ammette contraddittori: «Il timore è che in Italia qualcuno chieda il ritiro delle truppe: sarebbe un tradimento». Un concetto grave.

Alle 17 il Tg5 in edizione straordinaria punta le telecamere sulle reazioni delle persone per strada. Ma quando ritira fuori un vecchio servizio su uno dei carabinieri uccisi, che nel '99 aveva aiutato un bambino albanese che aveva perso la mamma, gioca sull'effetto strappalacrime. Alle 18 su Raiuno compare Michele Cocuzza con la «Vita in

diretta» modellata sull'emergenza. Lui ha gli occhi arrossati. C'è Franco Bechis, direttore del «Tempo», passato anche da altri studi. Pino Scaccia, inviato del Tg1, osa: «L'ottimo rapporto dei carabinieri con la popolazione è un rapporto d'amore». Poi ricorda: «Nella guerra l'unico vero osacolo gli americani lo hanno trovato a Nassiriya». Passano pochi istanti e su La7 interviene Gad Lerner: «I terroristi agiscono per allontanare dall'Iraq tutto ciò che sa di occidentale. Vogliono creare le condizioni per uno scontro frontale, come è accaduto a Mogadiscio, a Beirut, e spingere le forze angloamericane ad andarci. Ma questa sarebbe la vittoria dei terroristi. Anche se - puntualizza - la

«guerra preventiva» è stato un errore». Si torna da Cocuzza che trasmette, tradotto, il tg dell'emittente araba Al Jazeera sottolineando che parla di «resistenza irachena». Poi vuole indurre al pianto, anche lui, con le lettere ai propri cari dei marines uccisi in Iraq. Dopo le 18.30 chi guarda Canale5 ha uno sbandamento: c'è il quiz di Scotti «Passaparola». Surreale. Almeno sulla Rai non c'è «L'isola dei famosi»: giustamente spostata al dopo-partita. Per concludere il pomeriggio, La7 azzecca una mossa: manda il servizio in cui Bush annunciava trionfalmente, dalla portaerei, la fine della guerra e riepiloga gli attentati da allora a oggi. Non c'è bisogno di dire altro.

«Cessino di parlare le armi, ricomincino ad essere valorizzate l'intelligenza e la diplomazia degli esseri umani» è stato, invece, il monito dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni. Mentre il movimento cattolico «Pax Christi» fa notare come «la violenza produce soltanto una violenza più efferata, anche quando viene presentata come la via inevitabile per la soluzione delle crisi internazionali».

«Cessino di parlare le armi, ricomincino ad essere valorizzate l'intelligenza e la diplomazia degli esseri umani» è stato, invece, il monito dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni. Mentre il movimento cattolico «Pax Christi» fa notare come «la violenza produce soltanto una violenza più efferata, anche quando viene presentata come la via inevitabile per la soluzione delle crisi internazionali».

«Cessino di parlare le armi, ricomincino ad essere valorizzate l'intelligenza e la diplomazia degli esseri umani» è stato, invece, il monito dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni. Mentre il movimento cattolico «Pax Christi» fa notare come «la violenza produce soltanto una violenza più efferata, anche quando viene presentata come la via inevitabile per la soluzione delle crisi internazionali».

«Cessino di parlare le armi, ricomincino ad essere valorizzate l'intelligenza e la diplomazia degli esseri umani» è stato, invece, il monito dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni. Mentre il movimento cattolico «Pax Christi» fa notare come «la violenza produce soltanto una violenza più efferata, anche quando viene presentata come la via inevitabile per la soluzione delle crisi internazionali».

che "l'Italia seppe contrastare con efficacia". Adesso, vent'anni dopo, la lotta al terrorismo internazionale "è una priorità per tutti i popoli", e soprattutto dei "popoli liberi" che "devono essere sempre più uniti e determinati per debellare" la nuova minaccia.

Nell'impostazione del presidente ciò non significa che per "continuare" a fare la sua parte l'Italia dovrà mettere la sordina alle critiche. Anzi proprio la visita negli Usa - con una sorta di azione di surrogazione delle manovre del governo - si presta per far sentire sull'altra sponda dell'Atlantico una voce forte e autonoma. Perciò Ciampi dice: «Questa mia visita assume dopo la strage una particolare urgenza e importanza di contenuti». Per questo non solo il viaggio non è stato annullato, ma già nell'incontro di ieri sera con il vicepresidente Cheney e con il segretario di Stato Powell, Ciampi si

propone di affrontare i temi di fondo. Che sintetizza così: «Di fronte all'aggravarsi della situazione in Iraq dobbiamo proporre di divenire sempre più efficaci nell'ambito dei nostri legami europei, atlantici e delle Nazioni Unite». Diventare "sempre più efficaci" è anche un eufemismo per dire che la politica muscolare e unilaterale non ha risolto, ma aggravato quella situazione. E sottolineare che ci si dovrà muovere "nell'ambito" di quei "legami" dell'Europa e dell'Onu, è giusto il punto su cui l'amministrazione statunitense e la confusa linea del governo italiano hanno di frequente sorvolato. «Continuare», dunque, ma non come se non fosse successo niente, non come prima che quelle scene di sangue portassero nelle case degli italiani l'orrore di una guerra ancora ritenuta lontana. Con correzioni che non sono soltanto aggiustamenti. Si tratta di rivedere la filosofia dei rapporti transatlantici, con un occhio alla storia, che per Ciampi è anche vita vissuta: proprio ieri sera ha presenziato alla consegna a Colin Powell del premio Marshall, intitolato all'autore del "piano" che simboleggia uno dei motivi della riconoscenza europea nei confronti degli Usa. Accanto agli aiuti, si diede prova di lungimiranza: furono proprio gli Stati Uniti, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale a incoraggiare l'unificazione politica del Vecchio continente. Una lezione che dovrebbe valere anche di fronte ai nuovi drammi di oggi.



L'ANGOLO DI PIONATI

Nella giornata più dolorosa, Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, rincorre Berlusconi: "A Palazzo Chigi bandiere a mezz'asta, simbolo del dolore che ha investito come un macigno tutto il Paese. Berlusconi è in Parlamento per esprimere solidarietà alle famiglie dei militari uccisi e alle Forze armate, ma anche per ribadire, come ha fatto Ciampi, che la lotta al terrorismo

Il premier chiede responsabilità

non si fermerà. È il momento del dolore - dice Berlusconi - ma anche dell'orgoglio per il comportamento dei nostri soldati, che in tutto il mondo si distinguono per la loro umanità, al servizio di missioni - ribadisce il premier - che hanno sempre e solo obiettivi di pace. E a chi avanza critiche e dubbi - nell'opposizione c'è chi definisce quella in Iraq una guerra coloniale - il premier chiede, almeno oggi, comportamenti responsabili". p.oj.

Lacrime in tv per la «missione giusta»

Ma durante la partita la Rai oscura il minuto di silenzio allo stadio con la pubblicità

Giovanni Paolo II invia al capo dello Stato un messaggio di cordoglio. L'Osservatore romano: scempio della vita umana e della sua dignità

Il dolore del Papa: un atto vile contro la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è vicino all'Italia in lutto per i diciotto militari in «missione di pace» caduti a Nassiriya e, addolorato, affida ad un telegramma inviato al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il suo messaggio di cordoglio alle famiglie delle vittime e al paese, esprimendo anche la sua più ferma condanna per il «vile» atto terroristico. «Ho appreso con profondo dolore - scrive il Papa - la notizia del vile attentato a Nassiriya, in Iraq, dove carabinieri e soldati italiani hanno perso la vita nell'adempimento generoso della loro missione di pace». «Esprimo - pro-

segue il testo del telegramma - la più ferma condanna per questo nuovo atto di violenza, che, aggiungendosi ad altri efferati gesti compiuti in quel tormentato paese, non ne aiuta la pacificazione e la ripresa». Il pontefice ribadisce la sua netta condanna del terrorismo e della violenza che questa volta ha colpito così duramente il nostro paese. E conclude il suo messaggio chiedendo al presidente Ciampi di voler far giungere l'espressione della sua «solidarietà» ai militari e ai civili, che sottolinea, sono «impegnati nell'arduo compito a servizio di quella popolazione così provata». Sono sentimenti condivisi dall'intero mondo cattolico. Se ne è fatto espressione anche l'Osservatore Romano che

titola la prima pagina a caratteri cubitali: «Crudele attentato a Nassiriya». «Si è consumato dunque sul territorio iracheno - commenta il quotidiano della Santa Sede - un altro atto in cui trova terribile ed inquietante espressione la disumana logica della guerra, o del dopo-guerra, che fa scempio della vita umana, del suo valore e della sua dignità».

Sarebbe facile la polemica sugli effetti perversi della guerra voluta dal presidente Bush, ma il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano invita a lasciarsi alle spalle le «inutili recriminazioni sul passato» per tornare al «dialogo». Lo dimostrano gli eventi, insiste, «e solo con il dialogo, con la concordia e con le trattative che si può giungere alla pa-

ce». E se c'è il dolore per le vittime - aggiunge - c'è anche quello «per questo grande ideale della pace che tarda a concretarsi». Ribadita la totale condanna del terrorismo il primo collaboratore del Papa richiama «il grande principio» caro a Giovanni Paolo II: «Dobbiamo lasciare l'odio, il rancore e anche perdonare - afferma - per ricominciare a lavorare per la pace».

L'esecuzione per l'attentato è comune nelle reazioni del mondo cattolico, ma gli accenti restano diversi. L'apprezzamento della popolazione irachena per l'azione dei carabinieri in Iraq viene sottolineato da padre Philip Najim, iracheno, procuratore del Patriarcato caldeo presso la Santa Sede e

dall'arcivescovo dei caldei di Bassora, monsignor Djibril Kassab. I vescovi italiani insistono sull'«impegno ancora più urgente da parte di tutti, per debellare la piaga del terrorismo, arrestandone la logica spietata e insensata, fatta di violenza e distruzione».

«Cessino di parlare le armi, ricomincino ad essere valorizzate l'intelligenza e la diplomazia degli esseri umani» è stato, invece, il monito dell'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni. Mentre il movimento cattolico «Pax Christi» fa notare come «la violenza produce soltanto una violenza più efferata, anche quando viene presentata come la via inevitabile per la soluzione delle crisi internazionali».

IL RISULTATO DI UN INCONTRO.

VALE LA PENA ESSERCI.

CENTRO STORICO C'È.

Infoline 340 23 53 952

